



Elzeviro

ALBERTO
PAPUZZI

Arrigo Benedetti e i giullari così il giornalismo resta ancorato ai fatti



Arrigo Benedetti
(1910-1976)

Le risa nel palazzo (anche sguaiate e con seguito di schiamazzi) non sono una novità: tanto che un grande giornalista arrivava a considerarle una certificazione di efficacia etica, la riprova che si potesse far scaturire la buona politica dalle provocazioni dei giullari.

Naturalmente parliamo di altri tempi e di altre persone. Di quando, per esempio, le contumelie investivano la rosa di Pannella, e cori di «Buffoni! Buffoni!» accoglievano gli interventi del suo gruppetto di parlamentari. Per non parlare del pugno operaista che dal portone socchiuso delle Botteghe Oscure, sede del Pci, si abbatté sul leader radicale. Il giornalista che aveva avuto lo sguardo più lungo era realmente un fuoriclasse

con il dono di anticipare i tempi: Arrigo Benedetti, fondatore e direttore dell'*Europeo* e dell'*Espresso* e collaboratore di testate che hanno lasciato il segno nella storia del giornalismo italiano. È lui che nel 1975 ammonisce i detrattori del partitino radicale, che solitamente si avvalevano, contro gli avversari, di immagini sarcastiche: «I giullari hanno colto il segno. Invasati come sono, d'ora in poi sarà bene ascoltarli: la loro inquietudine diventerà presto generale».

Viene a galla una capacità di scandagliare e raccontare la realtà, tradendone ogni volta una lezione. In questa chiave arriva nelle librerie una raccolta di articoli benedettiani, corredati di scritti di Eugenio Scalfari e di Carlo Gregoret: *Più giornali-*

simo, meno ideologia (ed. Aragno, pp. 252, € 13). Il lettore scoprirà che in gioco ci sono non tanto originalità di opinioni, questioni teoriche, polemiche spinose, quanto una tenace e coerente aderenza al ruolo della stampa e alla difesa dei diritti che deve tutelare. Per quanto attraenti possano risultare le corrispondenze benedettiane, o per quanto innovatrici le sue idee, il libro rimane un esercizio continuo per restare ancorati ai fatti. Ciò che interessa è come Benedetti sia in grado di padroneggiare il giornalismo degli Anni 50-70, praticamente dominando, per modernità della formula, quel mondo dei settimanali che vanta una egemonia di oltre sessant'anni, dalle licenze e trasgressioni di Longanesi fino alle prediche laiche di Scalfari.